



Il 21 marzo è stata la giornata in onore delle vittime innocenti delle mafie, non possiamo non ricordare che ci sono persone che hanno perso la vita nel tentativo di ripulire la nostra società da un cancro spietato, parliamo di chi decide di lottare anziché voltarsi dall'altra parte, portando il peso della consapevolezza che pagheranno un prezzo altissimo e diventando un grande esempio per i giovani di oggi e le generazioni che verranno.

Vorremmo citare alcune tra le vittime che ci hanno insegnato molto, sperando che le loro storie possano smuovere chi ancora non è capace di riconoscere il valore del bene e quanto coraggio ci vuole per stare dalla parte giusta. Ci viene in mente, tra le tante, la storia del giudice Rosario Angelo Livatino: il più giovane tra i magistrati italiani uccisi dalla mafia, fu assassinato dalla Stidda ad Agrigento: del delitto fu testimone oculare Pietro Nava, sulla base delle cui dichiarazioni furono individuati gli esecutori dell'omicidio. Livatino giudicava con il principio

**QUI POGGIOREALE
«NON DIMENTICHIAMO
CHI HA PERSO LA VITA
PER COLPA DEI CLAN
RICONSCIAMO
IL VALORE DEL BENE»**

Le voci dei detenuti «Da Annalisa a Livatino il ricordo dal carcere delle vittime innocenti»

La prevenzione

Progetto "Cassius" per i giovani di Barra

di cercare sempre nei fatti la prova certa del reato e aveva a cuore le famiglie delle persone che condannava, per questi e molti altri motivi crediamo che vada ricordata la sua grandezza.

Prendiamo poi in esame la vicenda di Annalisa Durante vittima (collaterale) uccisa a soli quattordici anni durante uno scontro tra diverse fazioni della camorra il 27 marzo 2004, nei prossimi giorni infatti ricorrerà il ventennale della sua scomparsa. Un sabato sera a Forcella. La partita del Napoli faceva da sottofondo ai soliti rumori di strada. Sembrava un clima da copri-fuoco con un silenzio irreale e sinistro. In un istante si scatenò il Far West in via Vicaria Vecchia.

Crediamo fortemente che una giovane vita non debba essere strappata ai propri cari per una faida tra clan che assumono giovani spesso ignari di ciò che compiono. I giovani dovrebbero conoscere prima e non capire dopo il prezzo di chi crede di aver conquistato qualcosa che non esiste.

È importante che le vicende di questi innocenti restino impresse nella memoria in modo tale da essere monito per coloro

A Barra il Progetto Cassius (Centro artigianato scienze per lo spettacolo industria di utilità sociale) per contrastare la povertà educativa, la dispersione scolastica e l'assenza di opportunità formative nel quartiere ponendosi come punto di riferimento per il territorio e riscrivendo il futuro di molti adolescenti della zona. Cassius ha permesso a oltre 80 giovani di riscoprire il valore dell'istruzione attraverso le discipline linguistiche, letterarie e scientifiche. Inoltre sono stati introdotti laboratori di circo sociale, teatro, realizzazione di cortometraggi, e attività sportive serali. Queste attività promuovono non solo la salute fisica ma anche valori come il rispetto, il lavoro di squadra e la determinazione. Oggi alle 18.30, presso l'istituto Rodinò di Barra, evento di chiusura e presentazione dei risultati del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CELLA Riflessione dei detenuti: «Ricordiamo le vittime innocenti»

che verranno, chinare il capo di fronte alla prepotenza è la scelta più semplice, reagire è quella che dobbiamo a noi stessi e a chi è con noi in questo mondo.

Ciro D. R. Marco M. e Pietro L.

(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale - Padiglione Genova).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NEL NOSTRO CUORE
LA RAGAZZINA
UCCISA A 14 ANNI
UNA SERA A FORCELLA
GIOVENTÙ STRONCATA
DALLA BARBARIE»**

La precisazione

Suicidi in cella «Nomi sbagliati stesso dramma»

«In riferimento all'ultimo suicidio nel carcere di Secondigliano, il quinto in Campania, la persona che si è suicidata non è Robert L., evaso da Poggioreale nel 2019, ma è Pojioca Andrea. Quest'ultimo di nazionalità ucraina, 31 anni, aveva tentato l'evasione ed era stato trasferito il 5/02/2024 nel carcere di Secondigliano. Si è impiccato il 13/03/2024. Anche lui senza fissa dimora, non effettuava colloqui o telefonate con i familiari, era stato arrestato per una tentata rapina il 17/01/2024, e portato a Poggioreale. Qui salendo su un cornicione aveva fatto un tentativo di evasione. Ecco l'equivoco tra questo tentativo di evasione fatto da Andrea e quello, invece, riuscito di Robert». Lo comunica il Garante Campano dei detenuti Samuele Ciambriello, il quale aggiunge: «Tutto questo per rendere ragione alla verità e le informazioni che devono essere più precise e dettagliate, e ribadisce che si continua a morire di carcere nell'indifferenza totale. Mi ha fatto piacere che l'altro giorno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto riferimento ai tanti suicidi nelle carceri sia dei detenuti sia di agenti della polizia penitenziaria e invitato la politica ad occuparsi di questo tema, immediatamente e con urgenza». Per il Garante Ciambriello, insomma, le parole del Presidente restituiscono il senso dell'emergenza carceraria, e tutto questo per rispetto dei valori della nostra Costituzione e per rispetto di chi negli istituti carcerari è detenuto e per chi ci lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Caro Marco, ci manchi avremmo un gran bisogno della tua forza spirituale»

Caro Marco, abbiamo sentito il bisogno di scriverti questa lettera, e pur non conoscendo l'indirizzo, siamo certi che ti arriverà.

Sembrano passati secoli da quando le tue battaglie aprivano uno squarcio di civiltà e di democrazia in una società troppo spesso retrograda e miope.

La tua presenza "fisica", al limite del picaresco sarebbe stata salvifica oggi, in un contesto in cui tutti si affannano ad apparire, dimenticando l'essere, su piccoli schermi retroilluminati che sono diventati una indispensabile estensione umana.

Apparenza illusoria, e mai risolutiva.

Ci sarebbe bisogno dei tuoi famosi digiuni, al limite della resistenza umana, per smuovere le coscienze ormai assopite delle persone; le tue battaglie civiche sarebbero quanto mai necessarie oggi, in relazione alle problematiche nei temi di giustizia, ordinamenti penitenziari.

**«IL NOSTRO MESSAGGIO
A PANNELLA:
NON CONOSCIAMO
IL TUO NUOVO INDIRIZZO
MA SIAMO CONVINTI
CHE CI LEGGERAI»**

rio e coscienza civile.

Avremmo bisogno della tua forza spirituale, del lampo di quegli occhi vividi che poneva tutti, ma soprattutto la classe politica, di fronte alla propria consapevole inattività.

Una inattività che oggi, soprattutto sui temi che ci riguardano più da vicino, pervade la vita quotidiana e che rimbomba assordante nelle carceri, squassate da un misto di indifferenza e di incapacità ad affrontare il problema della vita dei tanti "Caino" che dimorano nei penitenziari.

A poco vale lo sforzo che qualcuno, di forti principi morali, cerchi di ripercorrere le tue gesta. Ci si scontra, oggi, con una profonda ed innaturale indifferenza, tranne poche e sparute eccezioni, da cui sono pervasa sia la società civile e sia la classe politica.

Classe politica che rincorre i sondaggi d'opinione o il gradimento mediatico... parva materia.

Non c'è nessuno che oggi pronunci parole come "indulto" e/o "amnistia", o come "dignità" o "reinserimento".

Tutti nascosti dietro frasi di circostanza che non scomodano nessuno, né provocano probabili, ma nei fatti improbabili, accordi elettorali, o di governo.

Perché, si sa "il potere logora

chi non ce l'ha".

Infine, caro Marco, ti salutiamo nella fiduciosa attesa che qualche tuo figlioccio politico riesca a seguire le tue orme.

Giulio P., Claudio I., Luigi S., Salvatore S., Vincenzo L. M., Giovanni M., Pietro C., Jorge T.

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano, reparto Mediterraneo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LEADER Marco Pannella davanti a uno striscione: "Amnistia per la giustizia e per la libertà"

L'appello

«Morti sul lavoro: mettete fine a questa strage quotidiana»

Il silenzio che circonda

le morti sul lavoro Più che imbarazzante direi tragico. È assurda la situazione delle morti sul lavoro è uno scandalo, con la "S" maiuscola, del nostro paese. La media italiana degli omicidi bianchi dall'inizio dell'anno. Quattro al giorno, che significa: quattro persone uscite di casa per guadagnarsi un tozzo di pane, perché di questo parliamo, non di altro, e mai più tornate. Come si possa sopportare un simile



scempio di legalità e della stessa condizione umana, rimane un mistero insondabile. È come se ci fossimo abituati a questa carneficina che,

assieme ai femminicidi, l'altra piaga vergognosa del nostro vivere civile. Scandisce le cronache quotidiane. Perfino la voce delle organizzazioni sindacali, dei partiti e di quel po' d'opinione pubblica sopravvissuta allo tsunami della rivoluzione digitale, fatica a scardinare il silenzio che grava su tali crimini. Siamo immersi nel cieco dell'indifferenza, che però in questo caso, si trasforma in muta complicità.

Eppure, dietro ogni morte sul lavoro si nasconde un lavoro pagato male, privo delle necessarie garanzie di sicurezza, orfano della dignità che la nostra costituzione gli assegna nel suo primo articolo, là dove viene indicato come l'architrave della Repubblica. Siamo dinanzi all'esempio più terribile della distanza che ormai separa la politica dalla vita reale dei cittadini. I partiti, da tempo, si azzuffano su polemiche virtuali e del tutto estranee ai

problemi concreti, che invece rimangono insoliti di legislatura in legislatura. In tal modo, purtroppo, la democrazia sta appassendo e con la democrazia, fatalmente, appassisce la tutela dei diritti fondamentali. A cominciare proprio da quello a un lavoro sicuro ed equamente retributivo.

Antonio C. Carmine C. e Antonio F. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale Reparto Genova)